

Il titolare della **Advent** di Pomezia: il siero evita di prendere la polmonite L'Italia guida la ricerca del vaccino anti-Covid Nel mondo 136 progetti, 33 quelli promettenti L'Italia è in testa nella corsa a trovare il vaccino

Ricciardi, Oms: «Più avanti degli Usa». La **Advent** di Pomezia, con l'aiuto di Oxford, ha già prodotto 13mila dosi sperimentali

TIZIANA LAPELOSA

Ripartire l'Italia al centro del mondo grazie al vaccino anti Covid-19. E mentre Walter Ricciardi, consigliere del ministro della Salute e membro del Comitato esecutivo dell'Oms, si fa portavoce di questa speranza,

ricordando che «l'Europa è molto più avanti degli Stati Uniti» e che «ci stiamo organizzando per essere tra i Paesi leader», i cervelli italiani che hanno resistito alla tentazione della fuga continuano a lavorare senza sosta per ottenere risultati ad un progetto avviato mesi fa. Con i soldi dell'università di Oxford che, con l'istituto di ricerca Jenner Institute, ha deciso di puntare tutto su una azienda italiana, la **Advent-Irbm** con sede a Pomezia. Sarà anche per questo che, come ha ricordato lo stesso Ricciardi ospite ieri ad *Agorà* su Rai3, «il vaccino che è più avanti è quello elaborato a Oxford, in collaborazione anche con un'azienda italiana».

Ed è proprio a questa azienda farmaceutica specializzata in antidoti (ne ha prodotti centinaia di migliaia di dosi per dieci diverse tipologie di malattie infettive) che gli inglesi si sono rivolti per cercare gli anticorpi al corona virus. Mettendoci i soldi. Con il risultato che, ad oggi, la **Advent** ha già prodotto 13mila dosi di vaccino sperimentale, di cui 4mila consegnate ai colleghi inglesi per «l'uso nello studio clinico di fase 2/3 COV002».

FASE DUE

Ovvero gli studi di efficacia per capire se il farmaco funziona sull'uomo così come ha funzionato sui macachi attra-

verso i quali è stato dimostrato che «il vaccino è in grado di evitare l'insorgenza della polmonite nei soggetti vaccinati rispetto a quelli non vaccinati», ha spiegato all'agenzia *Dire* Stefania Di Marco, direttore scientifico di **Advent** e a capo dei ricercatori che lavorano giorno e notte per sconfiggere la pandemia. La Di Marco spiega anche che mentre «noi continuiamo a sperimentare», la AstraZeneca, multinazionale svedese-britannica, «sta coinvolgendo siti di produzione a livello mondiale per produrre su grande scala questo vaccino. Il problema», dice la scienziata, «sarà proprio produrlo in milioni e miliardi di dosi» perché dovrà bastare al mondo intero. E fiducioso si dice **Piero Di Lorenzo**, presidente e ceo di **Advent-Irbm**, certo che «la produzione rapida e affidabile di lotti di alta qualità del vaccino per gli studi clinici sarà un passo fondamentale per ottenere l'approvazione per l'uso nelle persone al fine di superare questa pandemia globale».

I TEMPI

Sui tempi, è sempre Ricciardi a dire che «se le cose vanno bene, in autunno-inverno potremmo avere le prime dosi e naturalmente anche quelle per gli italiani» e che «ci stiamo organizzando affinché una parte sostanziale venga prodotto in Italia».

Ma non c'è solo il sodalizio anglo-italiano nella corsa agli anticorpi per salvarci dal coronavirus di cui si teme il «rispolvero» il prossimo autunno. «Sono 33 al momento i potenziali sviluppatori di un vaccino contro il coronavirus e 125 le terapie candidate farmacologiche», ha spiegato Guido

Rasi, direttore esecutivo dell'Agenzia europea del farmaco (Ema), che si è dimostrato molto cauto nel corso dell'audizione alla commissione Affari esteri alla Camera. «Sono pochi i progetti avanzati tranne per il farmaco remdesivir, studiato per l'Ebola, per il quale è stata presentata domanda di autorizzazione l'8 giugno». Per «ottenere un vaccino con robusti dati di studio e ampie garanzie di sicurezza», dice Rasi, bisognerà attendere «almeno il primo trimestre del 2021». Ma sul futuro pesa «l'eccessiva frammentazione degli studi, troppo spesso annunciati come miracolosi, ma subito dopo risultati inconsistenti».

SCETTICISMO

Sui tempi scettica è pure Farmindustria. «Non è come produrre una compressa, per cui bastano pochi giorni. Per produrre un vaccino occorrono mesi, in più ogni prodotto ha una sua storia e non si può produrre qualsiasi vaccino ovunque», il parere del presidente Massimo Scaccabarozzi. Il quale ricorda che nel mondo sono 33 su 136 i progetti promettenti, ma per capirne l'efficacia bisognerà aspettare gli esiti della fase 2 e 3. «Poi», aggiunge, «quello che è importante è che tutte le aziende siano pronte a metterli a disposizione di tutti».



Che è quanto chiede anche l'Oms: «Il vaccino sia un bene pubblico accessibile a tutti quelli che ne avranno bisogno». In attesa del timbro italiano sulla sfida del secolo, il ministro della Salute Roberto Speranza, ricorda Scaccabarrozzi, ha creato la «Inclusive Vaccine Alliance», formata da lui, il ministro tedesco, quello francese e quello olandese, che si occuperà della programmazione per far sì che in nessun Paese manchino i vaccini, indipendentemente da dove arriveranno. Se verrà dagli Usa non possiamo di certo dire che sarà solo americano, così come se dovesse essere prodotto in Italia non lo sarà sicuramente solo per il nostro Paese. L'importante è che ne arrivi uno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COLLABORAZIONE

Forte della collaborazione tra un'azienda di Pomezia e l'università di Oxford, l'Italia si candida a Paese leader per il vaccino anti-Covid

LA GARA

In corsa ci sono 33 potenziali sviluppatori di un vaccino che, se utile, dovrà essere prodotto in miliardi di dosi



Piero Di Lorenzo, ad della Advent, azienda di Pomezia che lavora al vaccino anti-Covid